

**Relazione di Stefano Mantegazza
VII Congresso Nazionale UILA
Roma, 28 settembre 2022**

Un quadriennio difficile

Care delegate e cari delegati, gentili ospiti: viviamo tempi complicati.

Ci lasciamo alle spalle un quadriennio iniziato con la Brexit e con le crescenti tensioni commerciali tra USA e Cina, abbiamo proseguito con l'arrivo imprevisto e drammatico del Covid, con l'invasione russa ai danni dell'Ucraina e con i prezzi dell'energia e delle materie prime fuori controllo. Il tutto in una cornice di forti cambiamenti climatici accompagnati da fenomeni metereologici estremi.

La crisi sanitaria si è trasformata rapidamente in emergenza economica e sociale e le disuguaglianze preesistenti sono aumentate in misura esponenziale. Quando sembrava che il Paese dovesse essere travolto dalla Pandemia, abbiamo saputo reagire, abbiamo imparato a prevenirla, anche grazie alla campagna vaccinale e a curarci. Siamo tornati a crescere meglio e prima di altri.

Il Sindacato in prima fila

Niente avviene per caso. L'ennesimo miracolo italiano è frutto della resilienza delle nostre imprese e dell'intenso lavoro svolto dal Sindacato insieme al Governo, anche nei giorni più bui e voglio ringraziare, in particolare, il Ministro Patuanelli per l'impegno profuso e per la sensibilità sociale che ha sempre dimostrato. Abbiamo costruito insieme le soluzioni più avanzate per difendere gli ultimi del nostro settore.

Gli accordi confederali per un lavoro più sicuro, gli ammortizzatori sociali ad hoc, i bonus per gli operai agricoli e per i lavoratori più precari sono solo una piccola parte di quanto abbiamo fatto come Sindacato. Però il lavoro più importante l'avete svolto voi! Nelle fabbriche, nelle campagne e nelle sedi sindacali, garantendo servizi essenziali, risposte certe e cibo in tavola per tutti.

Sono state fondamentali anche le soluzioni concordate dal nostro Governo in Europa.

L'Unione ha reagito in modo coeso alla pandemia, con uno sforzo finanziario senza precedenti, finalizzato al rilancio dell'economia e alla tutela della occupazione, tracciando, inoltre, con il Piano di ripresa e resilienza le linee per uno sviluppo condiviso.

Il PNRR

Il PNRR è l'occasione del secolo: 40 miliardi all'anno per 5 anni da investire nell'economia reale per la transizione ecologica, la trasformazione digitale, la banda larga, la mobilità sostenibile. Senza questi finanziamenti la crescita dell'Italia tornerà ad essere, al massimo, da prefisso telefonico. Chiederemo, intanto, al futuro Governo di proseguire sulla strada delle riforme concordate con l'Unione. È una strada obbligata perché nessuno resti indietro.

Il risultato elettorale

Le scelte dei partiti che hanno portato anticipatamente al termine della legislatura sono note e oggi conosciamo anche quelle degli italiani. L'Italia vira a destra in modo netto rispettando le previsioni. Le prime elezioni post-pandemia, con un Parlamento ridotto di un terzo, premiano Giorgia Meloni che traina il suo schieramento alla vittoria.

L'astensionismo crescente sottolinea la disaffezione verso i partiti e le loro proposte, la stanchezza verso campagne elettorali scandite da litigi quasi personali piuttosto che da progetti di ampio respiro.

È mancata, a nostro avviso, ancora una volta, la capacità di andare oltre, di ragionare con distacco e consapevolezza del paese che siamo e di quello che vorremmo diventare. Esercizio necessario sempre, ma oggi fondamentale in un passaggio storico "epocale" per il nostro paese.

Costituzione alla mano, occorreranno circa due mesi per formare un Governo. Chiediamo ai partiti di bruciare le tappe per la sua costituzione. Il Paese non può permettersi l'esercizio provvisorio. La casa brucia, urgono provvedimenti strutturali per difendere imprese e famiglie. Ci aspettiamo un sussulto di responsabilità collettiva dopo settimane di demagogia galoppante. È lecito attenderselo da chi è stato premiato dall'elettorato.

È doveroso chiederlo anche a chi ha il compito di riconoscere la sconfitta, analizzarne le ragioni e collaborare, dall'opposizione, a difendere gli interessi delle persone, soprattutto di quelli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

Sarebbe il modo migliore per onorare un voto democratico.

L'autonomia del Sindacato

La UILA e la UIL, forti della loro autonomia, confermata anche in questo appuntamento elettorale, giudicheranno il nuovo Governo dalle scelte che porterà avanti, dal rapporto che intenderà costruire con le parti sociali e dalle risposte che fornirà alle nostre richieste.

Fino alla prova dei fatti, per quanto ci riguarda, il credito verso il nuovo esecutivo è pieno.

L'autonomia dai partiti è una componente irrinunciabile del nostro DNA e si integra con i nostri valori che si sono andati negli anni sempre più definendo.

Siamo e restiamo europeisti convinti, ancorati ai valori di democrazia, libertà, progresso sociale e civile che sono propri della nostra storia repubblicana. Siamo per l'Europa dei diritti e delle libertà, impegnati a costruire una società più giusta e inclusiva.

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo le ragioni dell'Ucraina di fronte al brutale attacco da parte della Russia. Allo stesso tempo, non ci stancheremo mai di chiedere al Governo di lavorare per raggiungere una pace che sia duratura e sostenibile per entrambi i Paesi.

L'Italia del Food and beverage: pilastro dell'economia reale

Nonostante un conflitto che ha messo in crisi il progredire della globalizzazione, la pandemia non domata e l'inflazione che mangia salari e pensioni, la crescita già acquisita dalla nostra economia per questo anno è pari al 3,5%. Un buon viatico per affrontare l'ennesima tempesta perfetta in cui tutto il mondo è entrato da qualche mese. Voglio inoltre sottolineare che in questi anni complicati il settore agro-alimentare ha confermato di essere un autentico pilastro dell'economia reale.

Primo in termini di occupazione, produzione e valore aggiunto con esportazioni che hanno superato la soglia dei 50 miliardi di euro. Vini, pasta e riso, ortaggi e frutta, prodotti da forno, formaggi e latticini, conserve e cioccolata, conti alla mano, rappresentano, insieme ai tanti nostri prodotti di nicchia, il passaporto per viaggiare nel mondo e per spiegare ai consumatori che il "made in Italy" è sempre più specializzato in prodotti di alta e altissima qualità.

Promuovere le start-up Agrifood

Una recente analisi ha indicato come il nostro Paese sia al 4° posto in Europa per numero di start-up Agri & food tech, ma solo al 10° per capitali raccolti.

In sostanza, per un agro-alimentare al futuro ci sono gli imprenditori e le tecnologie, mancano gli investitori. Chiediamo ad ENPAIA, il nostro Ente Bilaterale per eccellenza, di contribuire a finanziare le opportunità migliori.

La PAC e la condizionalità sociale

Al Ministro Patuanelli chiediamo di non concludere il suo mandato senza centrare due obiettivi importantissimi. Alla vigilia delle semine e a poco più di tre mesi dalla entrata in vigore della nuova PAC è indispensabile consegnare a Bruxelles il piano strategico nazionale per la sua attuazione. Questo compito non può essere lasciato al nuovo Governo, non c'è tempo. Tempo quasi scaduto anche per l'applicazione dal 1° gennaio 2023 della clausola sulla condizionalità sociale che ridurrà gli aiuti europei alle aziende che non rispetteranno contratti e leggi sociali.

L'Italia sulla via della transizione ecologica

Al di là delle urgenze dobbiamo, appena sarà possibile, chiedere al nuovo Esecutivo impegni certi sulla transizione ecologica con la consapevolezza che l'Italia su questo fronte ha le carte in regola più di tanti altri paesi.

Siamo l'ottava economia del G20 (Pil dimensione), ma siamo terzultimi, per emissioni di CO2. Siamo leader nel mondo, in tutti i settori dell'economia circolare. L'agricoltura italiana è la prima al mondo per biodiversità e ha raggiunto il 16% di superficie coltivata a biologico. E i numeri mettono in evidenza come la zootecnica italiana consumi solo il 2,6% della disponibilità totale di acqua dolce. Se penso alla pasta, so che le imprese dal 2013 hanno ridotto di 1/5 i consumi di acqua e di CO2.

Questo vuol dire che il nostro modello di sviluppo già oggi dimostra di essere tra i più sostenibili, dimostra che la sua impronta si muove nella direzione giusta: perché procede con i tempi dettati dalla ricerca e dalla innovazione.

Sindacato e imprese per la sostenibilità

Anche come parti sociali dobbiamo offrire il nostro contributo per un mondo più sostenibile. Stipulando, come stiamo facendo, accordi sul tema e aprendo confronti con tutte le Associazioni datoriali che mettano al centro i risultati raggiunti e le loro ricadute per imprese, lavoratori e consumatori.

No! Alla decrescita infelice

Anche perché il nostro Paese, lo ribadisco, è tra i più virtuosi al mondo, noi ci opporremo sempre a "decrescite infelici" da compiere a danno del sistema produttivo e delle persone.

La sostenibilità per noi non è un obiettivo "a prescindere" dalle ricadute economiche, sociali e occupazionali. Abbiamo già pagato prezzi elevatissimi alle campagne etiche dell'Unione, non ne vogliamo pagare altri che non servono.

Penso agli zuccherifici chiusi, al tabacco che non produciamo quasi più e da ultimo alla pesca, un caso emblematico. I nostri pescatori sono costretti a uscire in mare con regole più stringenti rispetto ad altri Paesi in virtù di direttive europee che riducono sempre più lo sforzo di pesca a tutela, si racconta, dell'ambiente marino.

Il risultato finale qual è? È un Mediterraneo che continua ad essere depredata da flotte di paesi che non aderiscono all'Unione, e in una marineria, gloriosa come quella italiana, che si sta progressivamente spegnendo.

Quelli che ho fatto sono esempi concreti di rinunce compiute dal nostro Paese con gravi ricadute economiche e sociali senza che queste abbiano cambiato di una virgola il destino del pianeta e dei suoi abitanti. E adesso abbiamo tre fregature all'orizzonte.

Noi diciamo NO alla decisione dell'Unione di ridurre anticrittogamici e pesticidi del 50% entro il 2030. È una decisione che riduce le rese e la qualità delle nostre produzioni, e quindi l'occupazione, e sembra pensata a posta per colpire duramente imprese e lavoro nel nostro Paese. Questo film lo abbiamo già visto e sappiamo come finisce: con la beffa dell'incremento dell'import da paesi terzi che hanno, su questo fronte, regole più blande delle nostre.

La strada da percorrere è quella lungo la quale l'Italia da tempo si è incamminata con l'aiuto della scienza e della tecnica. Infatti, tra il 2016 e il 2020 l'uso dei fertilizzanti nel nostro Paese si è ridotto del 14% rispetto ai 5 anni precedenti, quello dei pesticidi del 13% con una resa delle produzioni stabile o in crescita, come in crescita sono state le giornate lavorate. Quindi si può difendere l'ambiente senza licenziare nessuno, senza chiudere le aziende. Prendiamo l'impegno, qui tutti insieme, perché l'agro-alimentare sostenibile non sia un ritorno al passato ma, piuttosto, una proiezione verso il futuro.

E ancora, tutti insieme, gridiamo altri due NO. No al cibo sintetico, No al Nutriscore. Noi siamo molto preoccupati della attenzione crescente, creata da abili campagne di comunicazione, verso il cibo sintetico. Come consumatori non ci piace il cibo ricreato in laboratorio, ma ci piacciono ancora meno le ricadute che una sua diffusione potrebbe avere nel nostro paese sul versante produttivo e occupazionale. Dobbiamo opporci, insieme, anche alla introduzione del Nutriscore, un sistema di etichettatura fuorviante che finisce paradossalmente per sconsigliare alimenti sani e naturali, come l'olio di oliva, campioni della dieta mediterranea e del nostro made in Italy. Non funziona così! L'equilibrio nutrizionale va ricercato nel giusto mix tra diversi cibi consumati quotidianamente.

La realtà, care delegate e delegati, è che dietro ogni progetto, anche quelli presentati in nome dell'etica e della scienza, si nascondono grandi battaglie commerciali. Chi le vince porta a casa più ricchezza e più occupazione per il proprio Paese. Chi perde paga il conto.

Troppe volte nel passato è toccato a noi. Ora basta!

La grande sfida del cambiamento climatico

Nelle tesi congressuali del 2001 avvertivamo come i cambiamenti climatici fossero una pericolosa tendenza già in atto. Abbiamo sprecato tanti anni, ora dobbiamo correre al riparo almeno su tre fronti: le energie rinnovabili, l'acqua e la tutela del territorio. Noi consideriamo centrale per vincere queste sfide il ruolo dei Consorzi di bonifica e la professionalità dei dipendenti che da sempre sono impegnati per mantenere in sicurezza il territorio e garantire l'acqua agli agricoltori.

Le energie rinnovabili

Sull'energia pensiamo che il nostro Paese debba proporre all'Unione europea un ulteriore PNRR, definiamolo energetico, che affianchi quello in atto e che dia un forte impulso agli investimenti per la diversificazione delle fonti energetiche e sostenga tutte le rinnovabili.

Sostegno che deve riguardare anche l'occupazione dei settori più colpiti dai rincari, tra cui è necessario inserire anche quello agro-alimentare.

Va recuperato, a questo fine, uno strumento come il fondo Sure, utilizzato durante la pandemia. E poi stop ai signori che speculano sul prezzo del gas e delle materie prime. Loro si arricchiscono manipolando i prezzi e per colpa loro le aziende chiudono e milioni di famiglie non riescono a pagare le bollette.

SI, invece, al tetto europeo al prezzo del gas. E in Italia subito la liberalizzazione dell'energia verde perché significa bollette più basse e un pianeta più pulito per noi e per i nostri figli.

Occorre, però, a questo fine superare i troppi vincoli esistenti e dobbiamo convincere tutti che l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili di energia devono entrare nel nostro quotidiano come i pali che sorreggono i fili dell'alta tensione o i termosifoni che abbiamo a casa. Nessuno si interroga se sono belli; sono semplicemente indispensabili.

Raddoppiare la produzione di energia rinnovabile entro il 2030 significa oltretutto creare 500 mila nuovi posti di lavoro e scusate se è poco. Dobbiamo coprire i tetti di Roma di pannelli fotovoltaici; più in generale i tetti dei capannoni agricoli, delle scuole, degli impianti industriali e degli edifici pubblici e privati. Senza dimenticare di utilizzare al massimo l'eolico.

Occorre puntare, in particolare, sulle Comunità energetiche, esempio virtuoso di un nuovo protagonismo sociale in grado di produrre energia pulita a "Km 0" sbloccando i decreti attuativi e emanando il Bando del PNRR per i Comuni sotto i 5000 abitanti. Va, infine, nella giusta direzione lo sblocco del decreto che fissa gli incentivi per la produzione di biogas e biometano.

Siccità: proposte e scenari

Mesi e mesi senza piogge hanno prostrato l'agricoltura e aggravato una situazione idrica del Paese già compromessa.

A questo proposito un consiglio: diffidate di chi vi racconta che il problema si risolve facendo una doccia in meno o non innaffiando i fiori in giardino. La realtà è che in Italia di acqua ce ne è sempre meno. Progressivamente negli ultimi 50 anni abbiamo perso 5 miliardi di metri cubi e lo Stato si è sempre colpevolmente dimenticato di affrontare questo problema.

Infatti, se si scorrono i bilanci pubblici, alla voce acqua la cifra stanziata è pari a zero.

Adesso arrivano oltre 4 miliardi di euro dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Sembrano tanti ma, per come siamo messi, in realtà sono pochi.

Vediamo almeno di utilizzarli al meglio, realizzando in primo luogo un piano in cui aumenti la capacità di riserva idrica, oggi all'11%. Dobbiamo rendere più efficiente una rete che perde il 50% dell'acqua che trasporta e rafforzare le buone pratiche agricole nella gestione della risorsa idrica; Dobbiamo imparare a riutilizzare le acque reflue.

La difesa idro-geologica

Abbiamo parlato di energia e di acqua, chiediamo ai partiti ora: che vogliamo fare a difesa di un territorio che tutti i giorni frana verso il mare e che spesso viene sommerso dall'acqua?

L'ultimo disastro, quello di Senigallia, avrebbe avuto conseguenze meno drammatiche se gli argini dei fiumi fossero stati innalzati e il dragaggio del letto effettuato.

Si chiama prevenzione, parola sconosciuta ai nostri politici, e fa male al cuore sapere che c'erano i soldi per effettuarla e non sono stati utilizzati.

Date retta a me, spazziamo via le cabine di regia, le strutture di missione, le segreterie tecniche e le task-force che nascono come i funghi ad ogni disastro e puntiamo a una gestione unica, ordinaria ed efficace del contrasto al dissesto idrogeologico perché la tutela del nostro

territorio è la più urgente delle necessità che abbiamo. Come UILA parteciperemo alla sottoscrizione indetta da Cgil, Cisl e Uil a sostegno delle popolazioni colpite.

Il miglior utilizzo del bosco

E a proposito di domande, chiedo alla politica che vogliamo fare dei nostri boschi? Coprono quasi il 40% del territorio e per la prima volta negli ultimi anni hanno superato la superficie dedicata alle attività agricole. Chiedo che cosa vogliamo fare perché contemporaneamente siamo il principale importatore mondiale di prodotti legnosi. Siamo una “cenerentola” persino nell’uso di legname per la produzione di energia. Importiamo pure quello in grandi quantità. C’è anche qui un corto circuito evidente che va eliminato.

La nostra proposta: passare da un atteggiamento “pigro” di conservazione dell’esistente che rasenta l’abbandono, a una politica pro-attiva che faccia leva sulla multifunzionalità del bosco e dell’agricoltura per accrescere l’occupazione e promuovere un nuovo rinascimento delle zone interne e montane, basato su una gestione sostenibile, ispirata al principio “prendere i frutti senza intaccare il capitale”. In particolare, riteniamo indispensabile sostenere questo processo con uno “shock fiscale”, prevedendo l’azzeramento, per dieci anni, della tassazione a carico di imprese e persone che decidono di impegnarsi, con il proprio patrimonio e il loro lavoro, nelle comunità rurali delle zone interne e collinari del Paese.

Abbiamo 9 proposte di lavoro da confrontare con i colleghi di FAI e FLAI per aprire subito dopo il confronto con le Regioni. Una gestione durevole e produttiva del bosco può essere garantita solo da personale che abbia le competenze per farlo.

Basta con l’idea che lavoro forestale voglia dire assistenza. La forestazione non è un “lavoro socialmente utile”. È un’attività che richiede conoscenze e competenze specifiche e allora è necessario costituire, zona per zona, organici di tecnici e operai altamente professionalizzati, a cui garantire lavoro stabile e trattamenti retributivi dignitosi, promuovendo i necessari percorsi formativi. Va in questa direzione il rinnovo del contratto nazionale, appena concluso. È un buon viatico per gli straordinari cambiamenti che dobbiamo apportare a questo settore.

La questione demografica

Voltiamo pagina e parliamo di un’altra spada di Damocle che abbiamo puntata sulla testa.

Nel 2030 in Italia mancheranno 2 milioni di persone in età da lavoro. Non lo dico io, ma l’ISTAT. Questo vuol dire meno Pil, meno sviluppo, meno entrate fiscali, più spese per il welfare necessario ad assistere un Paese sempre più anziano. Dunque, un Paese sempre più povero. Nessuno in Europa ha un problema demografico grave come l’Italia. Il tasso di nascita è estremamente basso e molti giovani emigrano all’estero, 350.000 negli ultimi 10 anni.

Anche qui chiedo: che vogliamo fare? Certo impegnarci ancora di più per far crescere nella testa delle persone il valore sociale della genitorialità. Poi ci vogliono gli atti concreti e noi li stiamo compiendo. Abbiamo fatto tanti passi avanti grazie a leggi e a contratti fortemente innovativi. Non basta. Occorrono ulteriori miglioramenti. L’assegno unico universale va modificato: non serve pagarlo ai figli dei gioiellieri. Integriamo invece di più la retribuzione di chi ne ha veramente bisogno, di chi rinuncia a un figlio perché ha paura di non riuscire a mantenerlo.

Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

Dobbiamo inoltre definire con le imprese modelli organizzativi capaci di combinare sempre meglio i tempi della famiglia con quelli del lavoro. Abbiamo siglato, pochi giorni fa insieme

a Fai e Flai, un importante accordo nel settore alimentare sulla parità di genere: pensiamo che questa possa essere una ulteriore strada vincente, perché solo insieme sindacato e imprese, con il sostegno delle Istituzioni, potranno raggiungere quei risultati che, su questo versante, tutti noi auspichiamo. Alle tante aziende alimentari, oggi presenti e con le quali a breve cominceremo a trattare i rinnovi degli accordi di secondo livello, dico: nelle nostre piattaforme troverete tante richieste che parlano di conciliazione dei tempi di vita e lavoro, genitorialità condivisa, cura dei figli ma anche dei genitori anziani: sono certo che sapremo insieme trovare le giuste risposte e le necessarie soluzioni.

Istituire gli agri-nido e gli agri-asili

Non vanno trascurati in questo rinnovato impegno i territori agricoli, soprattutto quelli più interni, dove è importante l'istituzione di agri-nido e di agri-asilo e un'offerta di trasporto adeguata che garantisca la effettiva fruibilità del servizio.

Il ruolo dei lavoratori migranti

Dobbiamo, però, avere tutti la consapevolezza che l'inverno demografico che viviamo non si risolve dando risposte giuste solo su questo fronte. Si supera solo se aumenteremo gli ingressi degli stranieri nel nostro paese. Non ci sono scorciatoie. Il 2030 è domani.

L'unico modo per rispondere all'invecchiamento della popolazione in età lavorativa è la combinazione fra condizioni che favoriscano una ripresa delle nascite, che comincerà però ad avere effetti tra vent'anni, se va bene, e una migliore gestione dei flussi d'ingresso dall'estero. È necessario, inoltre, un quadro normativo che favorisca la regolarizzazione di questi lavoratori.

Su questi temi la UILA ha avviato un proficuo dialogo con l'Organizzazione internazionale del lavoro e con il suo direttore per l'Italia, Gianni Rosas, che saluto cordialmente.

Siamo impegnati insieme per promuovere la protezione sociale del lavoro e in particolare quella dei migranti.

Uno degli ultimi atti del Governo Draghi è stato portare a 70 mila i posti di lavoro messi in palio per gli immigrati per il 2022. Il numero rimane insufficiente. Il sistema inoltre favorisce la pleora di faccendieri e delinquenti che, approfittando della complessità delle procedure di ingresso ma anche di quelle di rinnovo dei permessi, spesso ricattano questi lavoratori.

Chiediamo che siano riformati i sistemi di ingresso e di soggiorno perché lo Stato non può essere complice di un sistema di sfruttamento. Dobbiamo cambiarli.

Politiche attive del lavoro

E va cambiato il sistema di politiche attive del lavoro in Italia perché non funziona e noi ci siamo stancati di vedere buttati miliardi in un pozzo senza fondo. Vi siete mai domandati perché abbiamo un mercato del lavoro opaco? È il prodotto di un sistema pubblico di collocamento che dal 1945 non ha mai funzionato. Vi siete mai domandati perché c'è tanto sfruttamento? È il frutto avvelenato di questo cattivo funzionamento. Un frutto avvelenato che genera il lavoro nero e che trascina verso il basso i salari.

Gli Enti Bilaterali (EBAT)

Chiederemo al nuovo Governo una legge di sostegno affinché la rete degli Enti bilaterali agricoli, attivi su tutto il territorio, diventi lo strumento operativo dell'incontro tra domanda-offerta di lavoro, con una piattaforma informatica a cui possano accedere imprese e lavoratori.

Dateci la legge e noi questa sfida la vinciamo. Abbiamo gli uomini e le donne, le competenze e le professionalità per realizzare rapidamente un mercato del lavoro più equo e trasparente. Siamo in grado di realizzare un sistema efficace, snello e di piena responsabilità delle parti sociali, che può decollare velocemente, poiché al sistema della bilateralità sono già iscritte le aziende che rispettano la contrattazione collettiva di lavoro.

Aziende senza terra e Legge 199

E a proposito di modifiche normative dobbiamo rendere più trasparenti le forme di esternalizzazione del lavoro in agricoltura attraverso l'iscrizione all'INPS in un apposito registro delle cosiddette cooperative e aziende senza terra, dando positiva attuazione al protocollo sottoscritto con l'ultimo rinnovo del contratto degli operai agricoli.

L'iscrizione deve essere accompagnata dalla disponibilità a sottoscrivere polizze fideiussorie per le obbligazioni retributive, contributive e fiscali in modo tale che sia garantita ai lavoratori e ai committenti la serietà e l'affidabilità delle imprese. È interesse dei lavoratori ma anche delle aziende che questo sistema, dove si nasconde tanta parte dello sfruttamento in agricoltura, venga regolarizzato.

Dobbiamo anche modificare la Legge 199/2016. Noi siamo orgogliosi di essere stati i protagonisti dell'ideazione e predisposizione di questa normativa, considerata la migliore in Europa in materia di lotta al caporalato. Dopo 6 anni un bilancio è doveroso e possiamo affermare che essa ha avuto effetti importanti nella emersione del lavoro, grazie alle nostre iniziative, all'impegno delle Associazioni Agricole e all'azione condotta dalle istituzioni preposte. Lo studio che presenteremo domani evidenzia come le giornate di lavoro pro-capite siano cresciute di oltre il 15%. Vuol dire che abbiamo fatto tutti quanti insieme un buon lavoro che deve proseguire.

Un ringraziamento particolare però lo voglio rivolgere all'Ispettorato Nazionale del lavoro e al suo Direttore Generale, Dott. Bruno Giordano, qui con noi oggi. L'Ispettorato sta svolgendo un lavoro straordinario e noi siamo impegnati affinché i servizi ispettivi vengano ulteriormente rafforzati. Al contrario, la parte della legge che mira a costruire forme più avanzate di incrocio tra domanda e offerta di lavoro e un adeguato sistema di trasporti, non mostra risultati altrettanto lusinghieri.

Per questo proponiamo, come abbiamo già detto, di coinvolgere gli Enti bilaterali nelle politiche attive del lavoro. Pensiamo sia anche necessario cambiare le modalità di iscrizione alla Rete e introdurre un marchio etico, da utilizzare anche a fini commerciali, per le aziende che assumeranno manodopera attraverso la rete nel rispetto dei contratti.

La formazione

Dobbiamo inoltre innovare sia in agricoltura che nell'alimentare i percorsi formativi. In agricoltura emerge dai nostri studi un turn-over altissimo tra gli operai a tempo determinato che ci impegna a ricercare nuove soluzioni per ridurre drasticamente la percentuale di chi lavora un anno o poco più nel settore. Proponiamo, quindi, al sistema imprenditoriale tutto, di definire insieme "un patto delle competenze" che nasca dalla pianificazione da parte delle imprese degli interventi formativi necessari per il personale in essere e quello da assumere. Scuole superiori, ITS, università, centri di ricerca sono il tessuto vitale intorno al quale costruire questo percorso.

Dobbiamo formare una nuova generazione di lavoratori senza distinzione di genere e dotati di un bagaglio tecnico-scientifico all'altezza delle sfide della sostenibilità e della

trasformazione digitale. Investire sulle competenze perché siamo convinti che sia la strada obbligata per rispondere alle sfide di questo tempo e proiettarci nel futuro.

L'esperienza formativa avviata con Unionfood

Nel settore alimentare l'esperienza formativa che stiamo facendo con Union Food va estesa a tutte le Regioni e proposta a tutte le Associazioni interessate. A questo titolo credo possiamo impegnare parte delle risorse del nostro Ente Bilaterale che abbiamo tutti quanti insieme pochi giorni fa costituito.

Favorire una occupazione stabile

Al netto delle misure necessarie a eliminare il lavoro nero, il Paese ha bisogno di un quadro normativo che favorisca una occupazione più stabile e più sicura, privilegiando i contratti a tempo indeterminato. Il precariato dilagante con l'abuso di contratti a termine, anche attraverso le agenzie di somministrazione, ha creato lavoratori "utili per tutte le occasioni", con scarse professionalità e pertanto anche più "fragili" in un mercato del lavoro in continua evoluzione.

Bisogna invertire questa tendenza per ridare dignità al lavoro. Lo diciamo alle aziende: non si può pretendere qualità e produttività, se non si offrono stabilità occupazionale e giusta retribuzione. Quindi la somministrazione a termine va rivista, inserendo limiti più stringenti e riconducendola a casistiche di utilizzo ben precise. Via, inoltre e per sempre, lo staff leasing. Noi non la vogliamo una norma che troppo spesso trasforma un buon lavoro in una "precarietà" a tempo indeterminato.

Salute e sicurezza

Un mercato del lavoro più trasparente e con una occupazione più stabile porta con sé maggiore salute e sicurezza. E ne abbiamo veramente bisogno. Gli ultimi dati diffusi dall'INAIL sono impietosi: nei primi 7 mesi di quest'anno sono aumentate del 41% le denunce di infortunio rispetto allo stesso periodo del 2021, mentre gli infortuni mortali sono stati purtroppo 569. Non è accettabile!

La UIL da più di un anno ha voluto far propria questa battaglia di civiltà, lo ha fatto con la campagna "zero morti sul lavoro" alla quale la UILA ha con convinzione dato il proprio contributo. Su questo fronte che colpisce, purtroppo anche il nostro settore, dobbiamo insistere con grande determinazione.

Lotta alla povertà

La crescita dei prezzi dell'energia e del carrello della spesa colpisce in modo più violento le famiglie più povere e più disagiate. Rimangono sempre più indietro quelle numerose e quelle mono reddito, soprattutto se vivono in territori con bassi tassi di occupazione femminile e con carenza dei servizi. Le disuguaglianze si amplificano al Sud e a questo proposito, dobbiamo vigilare perché opportunità urgenti sembrano accantonate. Penso al riparto delle risorse del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) per il ciclo 2021-2027 e al negoziato con la Commissione europea sul prosieguo della decontribuzione sui contratti di lavoro e alla riforma degli incentivi alle imprese. Tra progetti regionali e nazionali, in ballo ci sono quasi 56 miliardi di euro, ma è tutto fermo. La ripartenza di questa parte del paese è condizione essenziale per lo sviluppo di tutta l'Italia.

Il reddito di cittadinanza

Oggi, dopo la pandemia, c'è un milione di persone in più sotto la soglia della povertà. Se non ci fosse stato il reddito di cittadinanza sarebbero state il doppio, con conseguenze anche di tenuta sociale che invece sono state evitate.

Noi siamo per mantenerlo il reddito di cittadinanza, perché un sostegno alle famiglie più povere è indispensabile. I critici dicono che non ha funzionato il collegamento con le politiche attive. Confermiamo quanto già detto poco fa: è il sistema pubblico di gestione del mercato del lavoro che non funziona. È quello che in primo luogo va totalmente ripensato, affidandolo alle parti sociali.

Intervento straordinario per i giovani

Nella scala della povertà vicini al gradino più basso ci sono anche i 5 milioni di italiani che guadagnano meno di 1.000 euro al mese. Non solo a causa di basse retribuzioni orarie ma anche per lo scarso numero di giornate lavorate in un anno, questo dramma riguarda tutte le fasce di età ma soprattutto i più giovani che oggi sono più precari e sfruttati della generazione precedente.

Salario minimo

Ci sono, dunque, 5 milioni di buoni motivi per essere favorevoli alla introduzione del salario minimo estendendo l'applicazione del trattamento economico complessivo dei contratti DOC a tutti i lavoratori del singolo settore, cancellando in questo modo anche centinaia di contratti farlocchi. Diciamo basta ai signori del dolore che inquinano il mercato del lavoro firmando contratti che abbassano tutele e salari.

I rinnovi contrattuali

Con una inflazione oltre l'8% e retribuzioni che crescono mediamente dello 0,8% per il sindacato la strada è obbligata. Dobbiamo presentare richieste salariali che recuperino il potere d'acquisto delle retribuzioni e, nelle piattaforme di secondo livello, redistribuiscano la ricchezza prodotta in azienda, aumentando il valore dei premi di risultato.

Il rischio che si inneschi una rincorsa prezzi-salari è però elevato.

La questione salariale

E allora che dobbiamo fare? Dobbiamo definire con il nuovo Governo interventi strutturali per sostenere le famiglie contro il caro energia e l'inflazione. È quello che avevamo chiesto all'Esecutivo ancora in carica senza successo.

Intendiamoci noi non abbiamo mai disprezzato la scelta del Governo di calmierare i costi delle bollette e dei carburanti mese per mese, abbiamo detto sì ai bonus erogati alle fasce più deboli della popolazione e alla mini-rivalutazione delle pensioni.

Purtroppo, questi interventi non bastano. Quando i principali prodotti alimentari registrano aumenti a doppia cifra e spariscono le promozioni dagli scaffali della grande distribuzione, gli interventi tampone non bastano più.

Sono necessarie soluzioni strutturali come sta avvenendo in tutta Europa. Germania, Olanda, Spagna sono gli ultimi esempi. Ce lo chiedono a gran voce i nostri iscritti, non solo quelli più precari ma anche chi ha un lavoro a tempo indeterminato. Ce lo chiedono tutti coloro che, come gli equilibristi sul filo, arrivano per scommessa alla fine del mese; quelli che stanno già utilizzando i pochi risparmi che hanno e vedono con preoccupazione l'inverno che si avvicina.

Dobbiamo agire subito.

Dobbiamo chiedere insieme al nuovo Esecutivo, come parti sociali, una riduzione del cuneo contributivo che vale oggi il 46,5% del costo del lavoro e la detassazione degli aumenti contrattuali erogati nell'ultimo quadriennio. Queste sono, per quanto ci riguarda, le premesse a qualsiasi riforma fiscale si voglia definire, che comunque deve unire al criterio della progressività quello della redistribuzione della ricchezza.

Con queste misure, unite alle nostre rivendicazioni salariali, sarà più facile raggiungere l'obiettivo di una crescita adeguata delle retribuzioni reali senza ricadute sui prezzi.

E guardate, lo dico al sistema delle imprese, non è solo una richiesta avanzata con la giacca del sindacalista. I consumi nazionali valgono due terzi del Pil e se si riducono, perché bollette e inflazione si mangiano i salari, la recessione con tutte le sue conseguenze è certa e sarà pesantissima. Pertanto, lavoriamo insieme per aumentare le retribuzioni reali.

Pensioni

La riforma delle pensioni deve avere priorità nel confronto con il Governo perché, in assenza di provvedimenti d'urgenza, a gennaio scatta il ritorno alla legge Fornero. E pertanto, giù i requisiti di accesso alla pensione, permettendo a tutti coloro che hanno 62 anni di età o 41 anni di contributi di uscire dal mercato del lavoro. Si alla operazione verità sui conti previdenziali, separando finalmente la spesa per pensioni da quella assistenziale.

Si a una "pensione contributiva di garanzia" che compensi la discontinuità di carriera dei giovani e garantisca loro una pensione dignitosa. Si in particolare e con tutto il cuore al riconoscimento di 12 mesi di anticipo, rispetto all'età legale per l'accesso alla pensione di vecchiaia, per tutte le lavoratrici per ogni figlio avuto o adottato.

Infine, vorremmo trasformare la pensione di cittadinanza in pensione di garanzia, fruibile a partire dai 60 anni, svincolata dal nucleo familiare a fini Isee, una sorta di trattamento minimo per affrontare la precarietà e i vuoti e i ritardi contributivi.

Come vedete, care delegate e cari delegati un grande lavoro ci attende, per riscrivere insieme al sistema delle imprese e all'Esecutivo che verrà, il futuro del Paese ricordandoci che il giorno migliore per iniziare a cambiare non è domani ma oggi.

Conclusioni

Non esiste una relazione congressuale senza ringraziamenti e questa non fa eccezione.

Il primo, forte e sentito, va ai nostri compagni di viaggio, ai colleghi di Flai e Fai e in particolare a Giovanni e Onofrio. Unitariamente abbiamo rinnovato tutti i contratti nazionali del nostro comparto, 90 contratti provinciali agricoli e un'infinità di accordi aziendali.

Un ringraziamento a tutte le nostre controparti. In ogni contratto che abbiamo firmato c'è anche la vostra impronta, il vostro senso di responsabilità, la vostra lungimiranza.

Un ringraziamento particolare al nostro Segretario Generale Pierpaolo Bombardieri e a tutta la sua segreteria con la quale abbiamo lavorato quotidianamente in piena sinergia.

Non possono mancare i ringraziamenti alla mia segreteria e con loro a tutti i colleghi della struttura nazionale.

Grazie anche a tutte le nostre sindacaliste! Che tutti i giorni ci prendono per mano e ci insegnano quanto importante sia la parità di genere.

Infine, l'ultimo ringraziamento, il più sentito, lo rivolgo a voi, delegate e delegati di questo VII Congresso Nazionale perché è con il vostro lavoro, con la vostra voce che, insieme, scriviamo ogni giorno la storia della UILA.

Portate i nostri ringraziamenti a tutti i nostri iscritti, ai delegati, ai capi-lega, ai quadri e a tutti coloro che in questi quattro anni hanno voluto regalare alla UILA una parte del loro tempo, uno spicchio del proprio sapere, un pezzo del loro cuore.

Grazie per avere tenuto le nostre sedi aperte durante i giorni più bui della pandemia, grazie per aver garantito sempre a chi entrava da quelle porte una risposta e un sorriso.

Grazie per aver dato l'esempio a chi aveva paura di entrare in fabbrica e perché avete preteso da subito dalle aziende le prime misure di sicurezza.

Se oggi usciamo da un quadriennio dove abbiamo raggiunto traguardi impensabili in termini di consensi e di iscritti, il merito è soprattutto vostro che ogni giorno e spesso anche di notte, mettete il cuore e la testa a disposizione di tutti i lavoratori perché nessuno rimanga indietro.

La prima impronta del nostro lavoro è quella che quotidianamente mettete voi.

Ci attendono giorni difficili, scelte complicate, una tempesta perfetta sembra sia alle porte; la affronteremo insieme con il nostro spirito di sempre: perché chi è della UILA non aspetta che le tempeste passino, le affronta e se è necessario impara a ballare sotto la pioggia.